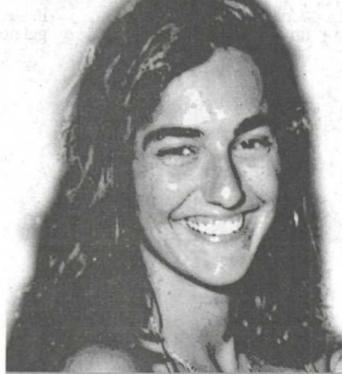


LA DIFESA
DELLA VITAI VESCOVI
E IL PAESE

l'intervento

Dall'arcivescovo di Genova un apprezzamento per l'operato delle suore di Lecco. «Il loro è stato l'atteggiamento più bello perché, per lungo tempo, l'hanno assistita con amore». La vita - ha aggiunto il cardinale - «va promossa sempre, dal concepimento al suo naturale tramonto. No a gesti irreversibili»

IL MUSULMANO

«Anche per l'islam la vita è un valore assoluto»

Un «dramma umano molto delicato da affrontare», che induce «tristezza e solidarietà con chi soffre», ma che «pone problemi nuovi a tutte le religioni» per i traguardi oggi raggiunti dalla medicina. Così il teologo musulmano Adnan Mokrani, docente alla Pontificia Università Gregoriana, parla del caso di Eluana Englaro. «Il dibattito sull'eutanasia è ampio anche tra gli islamici - spiega - e si può distinguere tra due livelli. Sulla morte cerebrale c'è un generale consenso nel giudicarla una morte clinica e nel ritenere che siano i medici e i parenti a poter decidere se togliere gli apparecchi cui il malato è legato». Le opinioni sono invece divise per i casi «di coma irreversibile o di malattia senza speranza di guarigione. Alcuni distinguono tra eutanasia attiva e passiva, rifiutando la possibilità di dare al malato sostanze mortali, ma prevedendo quella di togliere gli apparecchi che lo tengono in vita». «La vita è un valore assoluto per l'Islam - conclude - e figura al secondo posto, dopo la religione, tra i fini della shari'ah», ma può essere in certi casi anche più importante.

Il presidente della Cei intervistato da Sat 2000: il grado di civiltà di un popolo è segnato dalla

capacità di rispettare ed accogliere la vita, soprattutto quando è fragile

«Eutanasia, una ferita per la nostra cultura»

Bagnasco: momento molto triste per il nostro Paese

DA ROMA MIMMO MUOLO

La vicenda di Eluana è segnata da «una deriva eutanassica» che costituisce «una grave ferita nella nostra cultura». Il cardinale Angelo Bagnasco interviene nuovamente sulla questione che sta dividendo le coscienze del Paese e sottolinea la sua speranza - che è poi quella della Chiesa italiana e anche di molti non credenti - che non si arrivi a gesti irreversibili. Il presidente della Cei e arcivescovo di Genova parla ai microfoni di Sat 2000, a margine dell'assemblea del Corallo (l'associazione delle emittenti cattoliche locali), e ribadisce la posizione più volte espressa nel corso degli ultimi mesi. «È un momento molto grave, molto triste della storia del nostro amato Paese - afferma - perché vede uno scivolamento (speriamo non irreversibile) della dolorosa vicenda che riguarda non solo Eluana ma tutti quelli che le vogliono bene». Quindi, commentando il trasferimento della giovane nella struttura di Udine, il porporato aggiunge: «Siamo molto preoccupati perché una deriva eutanassica di questo tipo (se arriverà a dolorosa conclusione) sarà una grave ferita nella nostra cultura che è, da sempre, una cultura di promozione, custodia, difesa della vita in tutte le sue forme, soprattutto in quelle più fragili come ha ricordato il nostro Papa». Bagnasco fa notare infatti che «il grado di civiltà di un popolo, di una cultura è segnato, in primo luogo, dalla capacità di rispettare ed accogliere, nel modo più bello, più responsabile, la vita quando è fragile. Dall'inizio, cioè al momento del concepimento fino al suo naturale tramonto». Per questo, conclude, «l'atteggiamento più bello è stato quello delle suore di Lecco che per lungo tempo hanno amorevolmente assistito Eluana». Le parole pronunciate ieri dal presidente della Cei si aggiungono alla dichiarazione letta martedì dal



Il cardinale Angelo Bagnasco

segretario generale, monsignor Mariano Crociata («è a tutti evidente che qualsiasi azione volta ad interrompere l'alimentazione e l'idratazione si configurerebbe - al di là delle intenzioni - come un atto di eutanasia»), e soprattutto appaiono perfettamente complementari al passaggio che lo stesso cardinale Bagnasco aveva dedicato alla vicenda nella prolusione con cui aveva aperto, lo scorso 26 gennaio il Consiglio

«Siamo molto preoccupati. Da sempre la nostra cultura è di promozione, custodia, difesa della vita in tutte le sue forme, soprattutto in quelle più fragili, come ha ricordato il Papa»

permanente della Cei. «Si sta cercando di far passare nella mentalità comune una pretesa nuova necessità, il diritto di morire, e si vorrebbe dare ad esso addirittura la copertura dell'art. 32 della Costituzione - aveva fatto notare in quella occasione -. Il vero diritto di ogni persona umana, che è necessario riaffermare e garantire, è invece il diritto alla vita che infatti è indisponibile». Il porporato proseguiva: «Viene dunque da

domandarsi perché, in una situazione sociale e sanitaria globalmente evoluta come la nostra, con progressi continui, si dovrebbe preferire "ora per allora" di optare per la morte, quando peraltro è ben noto che persone in condizioni decisamente compromesse riescono tuttavia a sorridere e a godere di esserci, senza che in genere evocino precedenti risoluzioni di morire». Una distinzione tuttavia è necessaria. «Assicurati i trattamenti vitali - ricordava nella prolusione Bagnasco -, può avere senso la possibilità per l'ammalato di rifiutare pratiche di accanimento terapeutico, da ponderare nell'ambito del rapporto con il medico e fatta salva la responsabilità di quest'ultimo di decidere in scienza e coscienza». Di qui l'invito ad «adoperarsi per un impiego largo e rassicurante della medicina palliativa», onde ridurre il dolore, e «per una diffusione di strutture per le persone in coma, sollevando da carichi ardui le rispettive famiglie».

intervista

Il giurista Gambino: il Servizio sanitario non può essere privatizzato. Ed è inutile parlare di riservatezza dopo le dichiarazioni del medico che l'ha accompagnata a Udine

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Nel caso del ricovero di Eluana siamo di fronte «a una situazione di chiarissimo interesse pubblico». Per cui, sostiene il giurista Alberto Gambino, docente di Diritto civile all'Università europea di Roma, le «perplexità» che circondano la vicenda rafforzano l'idea che

«Situazione di chiaro interesse pubblico»

gli italiani debbano essere informati sulle procedure che vengono seguite sulla scorta del decreto della Corte d'Appello. Ricovero e trattamento di Eluana sono stati e sono, invece, sorvegliati da guardie giurate. Fino a che punto in questo caso può essere invocata la privacy? Parlerei piuttosto di riservatezza. Il profilo discriminante è che non si può condurre una ricerca di informazioni tale da ledere la dignità della persona. Ma per quanto riguarda la vicenda, le procedure, la loro legalità, siamo davanti a una situazione di chiarissimo interesse pubblico. Come tale sottoposta all'attenzione dei media. L'articolo 21 della Costituzione non è solo diritto di infor-

marsi, ma anche di essere informati da parte dei cittadini. Peraltro proprio uno dei medici che dovrebbero operare il distacco del sondino ha dato un'intervista in cui dice che questa donna è morta 17 anni fa. Chi di lui sta dando pubblicità all'evento? Il dottor Amato Da Monte era sull'ambulanza che ha portato Eluana da Lecco a Udine. Come giudica questo modo di fare? Oltre all'informazione, c'è la questione della linearità dei comportamenti. Trovo sbalorditivo che, dopo una sentenza del Tar che consente di attuare la procedura in Lombardia - e quindi avendo segnato un punto decisivo nella battaglia legale - si pre-

ferisca recarsi nottetempo in un'altra regione, che non è sottoposta al vincolo della sentenza. Questo mi lascia un enorme punto interrogativo. Forse i legali si rendono conto di aver ottenuto il massimo e che un possibile ricorso al Consiglio di Stato avrebbe potuto vanificare tutto. Il protocollo stabilito dal decreto della Corte d'Appello è solo in mano loro? L'ho detto più volte: il peccato originale sta nel fatto che si trattava di «volontaria giurisdizione». Essa riguarda interessi privati che il giudice non fa altro che ratificare. Mette un timbro su decisioni prese direttamente dai soggetti interessati. È evidente che dal punto di vista formale tutto ri-

mane nella disponibilità di chi partecipa: cioè il tutore e il curatore, che in teoria dovrebbe essere un contrappeso al tutore, ma che nel caso specifico si è appiattito sulle sue posizioni. Ma dal punto di vista sostanziale non è così. Perché dovevano esserci un contraddittorio pieno e posizioni processuali distinte. Per arrivare, tra l'altro, a una sentenza, non a un decreto. Sempre, poi, se si ritiene che su questa materia possano decidere i giudici.

«La Quietè» sembra godere di una sorta di extraterritorialità. Con guardie a vigilare.

Sembrerebbe proprio una zona franca rispetto al Servizio sanitario nazionale e regionale. Ma la salute è un interesse collettivo, ci sono regole che interessano tutti. Non esistono soggetti privati che senza autorizzazione possano aprire strutture sanitarie. E poi evidentemente si vigila sull'operato e sui protocolli che vengono posti in essere. Dal punto di vista formale, poi, sembrerebbe che l'attuale ricovero sia finalizzato ad attività rieducative. Il che sarebbe a dir poco un falso. Tra l'altro, è la sentenza a imporre il ricovero, del quale però Eluana non ha tecnicamente bisogno. Non si capisce neanche il rapporto dell'équipe esterna con il resto della struttura.

Soprattutto è fatta di medici le cui dichiarazioni lasciano perplessi. Che credibilità può avere chi definisce Eluana morta da anni. Il che tira a valle tutto il resto. È stata formata un'associazione («Per Eluana» ndr). Entro quali termini legali agisce? Possiamo creare in Italia una sanità privata, scollata dal Ssn e che ha protocolli propri, apparentemente immuni dalle regole generali e dall'interesse collettivo, sancito dalla Costituzione? Perché questo sta succedendo.

Si lavora alla legge sul fine vita. E si insiste per un decreto

DA ROMA

Mentre si lavora alla legge sul fine vita, cresce la richiesta di un intervento perché Eluana non venga fatta morire di fame e sete. Come l'Udc e il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, che domandano ad esempio un decreto al governo.

Alfano: interviene su fine vita
Giovannardi: stiamo con Sacconi
Interpellanza dell'Udc
per l'invio di ispettori a Udine

«È assolutamente necessario un intervento legislativo finalizzato a regolamentare questa delicata materia»: lo prospetta - in una nota - il Guardasigilli Angelino Alfano a proposito del caso di Eluana, rilevando che tale «intervento, in realtà, si è già tradotto in una proposta di legge che costituisce il testo base su cui sta lavorando alacremente la Commissione sanità del Senato». Dunque il dibattito politico resta acceso e su due direttrici: Eluana da una parte e dall'altra la legge sul fine vita.

Il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, ad esempio, spiega di «capire lo strazio

e del dolore della famiglia», ma quanto sta avvenendo «è una forma velata di eutanasia», poiché «non si possono negare trattamenti vitali e non terapeutici come l'idratazione e l'alimentazione anche se con sondino». Anche secondo il suo collega alla Difesa, Ignazio La Russa, «pur riconoscendo fino in fondo le ragioni della famiglia, nel dubbio farei prevalere la vita». Un altro ministro, quello per le Riforme, invece boccia l'idea di una legge: «Il Parlamento non può decidere sulla morte e sulla vita delle persone - afferma Umberto Bossi - altrimenti tutto diventa scienti-

smo». Poi aggiunge però: «Io non avrei il coraggio di staccare la spina». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, spiega che sul caso Eluana «ci sentiamo pienamente rappresentati dalla saggia e lungimirante posizione del ministro Maurizio Sacconi a nome dell'intero governo», ed «apprezziamo particolarmente la difesa del ruolo delle strutture sanitarie pubbliche per la cura dei cittadini». Sintetizza poi il sottosegretario al Welfare, Francesca Martini, che se Eluana muore, «si rischia una ferita a diritti e bisogni dei disabili e delle persone più fragili».

Intanto l'Udc chiede di «inviare subito gli ispettori» a «La Quietè» di Udine, come scrive in una interpellanza urgente al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, firmata da 32 deputati Udc (primi due Luisa Santolini e Rocco Buttiglione), che dovrebbe essere discussa oggi in Aula. Mentre Luca Volontè, capogruppo Udc in Commissione Affari Costituzionali della Camera, ribadisce che «Eluana non è morta. La possibilità di emanare un decreto urgente per impedire l'omicidio c'è ancora». Sostanzialmente quel che sostiene Francesco Cossiga: «L'affermazione che con una legge ordina-

ria, alla cui efficacia è equiparato il decreto legge, non si possa incidere sul caso di Eluana Englaro non corrisponde al vero». Infine il vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, lega Eluana e la nuova legge: «Il Senato sta prevedendo una norma che consente le dichiarazioni anticipate, ma non consente di togliere acqua e cibo in nessun ospedale». Allora «sarebbe grave se un caso che ormai è diventato un emblema avesse un epilogo che contraddice quello che le forze politiche stanno cercando di realizzare in Parlamento». (R.Cio.)

